



OGGI TERMINIAMO DI LAVORARE PER IL FISCO: DOMANI FESTEGGIAMO IL TAX FREEDOM DAY

Oggi terminiamo di lavorare per il fisco e domani festeggiamo il *Tax Freedom Day*, ovvero la giornata in cui i contribuenti italiani dovrebbero finire di pagare le tasse, nel caso in cui decidessero di anticipare al fisco i soldi che lo stesso ci chiede nel corso di questo 2023. Insomma, dopo 158 giorni dall'inizio dell'anno, nei quali in linea teorica abbiamo lavorato per adempiere alle scadenze di pagamento previste dal fisco, i restanti 207 giorni che ci separano dal 31 dicembre lavoreremo per noi stessi. Quello messo a punto dall'Ufficio studi della CGIA altro non è che un puro caso di scuola, tuttavia il risultato che emerge da questa analisi ci permette di confermare, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto il nostro fisco sia eccessivo, ingiusto e farraginoso.

- **L'anno scorso record storico del carico fiscale**

Dal 1995, la data del "giorno di liberazione fiscale" meno in là nel calendario si è verificata nel 2005. In quell'occasione, la pressione fiscale si attestò al 39 per cento e ai contribuenti italiani "bastò" raggiungere il 23 maggio (142 giorni lavorativi) per lasciarsi alle spalle l'impegno economico richiesto dal fisco. Osservando sempre il calendario, quello più in "ritardo", invece, si è registrato nel 2022,

allorché la pressione fiscale ha raggiunto il record storico del 43,5 per cento e, di conseguenza, il “giorno di liberazione fiscale” è “scoccato” il 9 giugno. E’ corretto segnalare che il picco record di pressione fiscale toccato l’anno scorso non è ascrivibile ad un aumento del prelievo imposto a famiglie e imprese, ma da una serie di altri fattori che si sono concentrati nel 2022. In particolar modo: dall’impennata del costo dei prodotti energetici importati e dal deciso aumento dell’inflazione che hanno spinto all’insù il gettito dell’Iva; dall’incremento dell’occupazione che ha contribuito ad aumentare le imposte dirette e i contributi previdenziali. Contemporaneamente – nel rispetto dei dettami europei relativi alla contabilità pubblica – le risorse per finanziare i bonus edilizi e i crediti di imposta, questi ultimi introdotti per mitigare il caro bollette, sono state classificate come maggiore spesa pubblica e non come minori entrate.

- **A giugno sono previste 115 scadenze**

Se questa analisi dell’Ufficio studi della CGIA rappresenta un vero e proprio caso di scuola, la realtà, purtroppo, presenta ancora livelli di complicazione/difficoltà molto elevati. In questo mese di giugno, ad esempio, i contribuenti italiani sono “attesi” da ben 115 “appuntamento” fiscali, in media quasi 4 al giorno. Il calendario prevede:

- 50 scadenze (imposta sostitutiva, Iva, ritenute, Tobin tax, imposta intrattenimenti, etc.), entro il 16 giugno;
- 1 comunicazione del canone Tv entro il 20 giugno;

- 55 versamenti (Irpef, addizionali, cedolare secca, ritenute, Iva, Ires, Irap, imposte sostitutive, etc.), 4 dichiarazioni (Irpef, sostitutive, Intra, etc.), 4 comunicazioni (contratti di locazione, informazioni finanziarie a fini fiscali tra stati UE, etc.) e una istanza canone Tv entro il 30 giugno.

Sono scadenze, ovviamente, che non interesseranno tutti i contribuenti, tuttavia danno il senso della farraginosità e della complessità del nostro fisco.

- **Solo Francia e Belgio pagano più tasse di noi**

Il “giorno di liberazione fiscale” non costituisce un principio assoluto, ma un esercizio teorico che dimostra empiricamente, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto sia eccessivo il carico fiscale che grava sugli italiani. Una specificità che emerge in misura altrettanto evidente anche quando confrontiamo la nostra pressione fiscale con quella dei paesi UE. Nel 2022, infatti, solo la Francia e il Belgio hanno registrato un peso fiscale superiore al nostro. Se a Parigi la pressione fiscale era al 47,7 per cento del Pil, a Bruxelles si è attestata al 45,1 per cento. Da noi, invece, ha toccato la soglia record del 43,5 per cento. Tra i 27 dell’UE, l’Italia si è “piazzata” al terzo posto. La Germania, invece, si è posizionata al 9° posto con una pressione fiscale del 41,9 per cento, mentre la Spagna la scorgiamo al 12° posto con il 38,5 per cento. La media dei Paesi dell’Area dell’Euro è stata del 41,9 per cento (vedi Tab. 1).

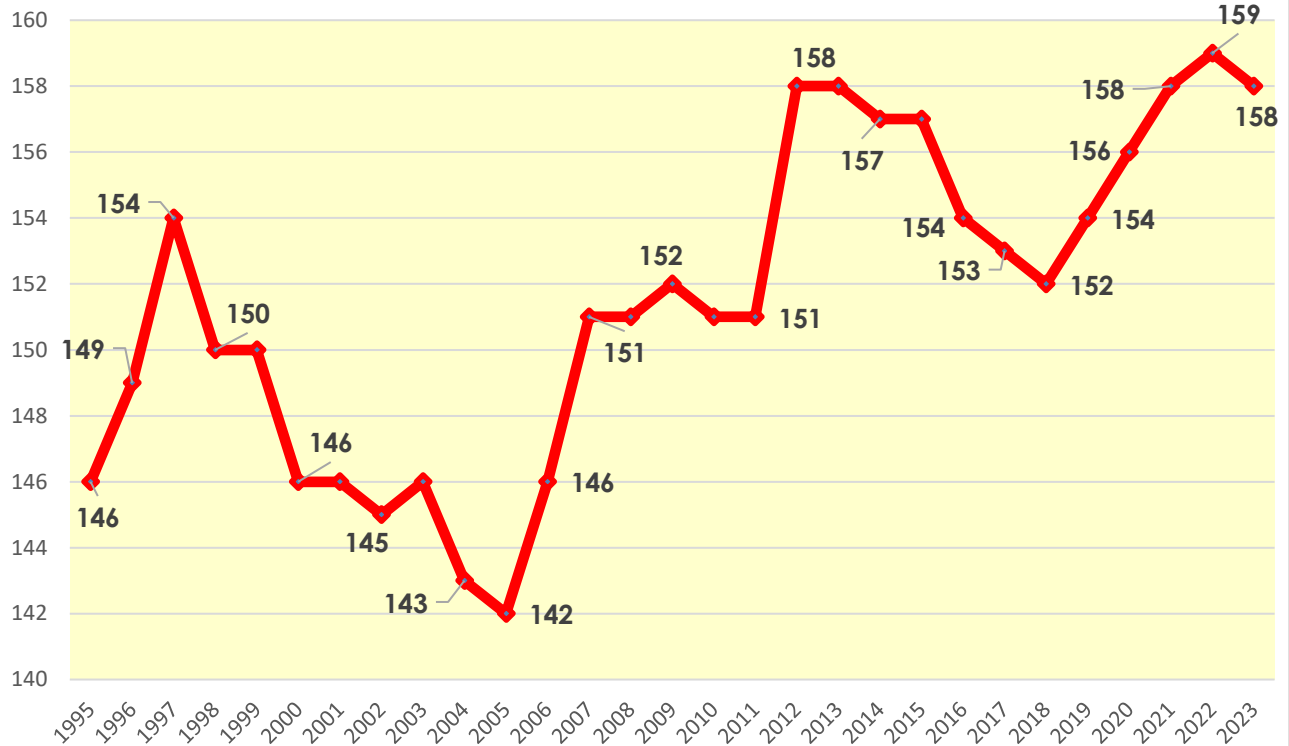
- **La metodologia di calcolo del giorno di liberazione fiscale**

Come si è giunti a stabilire che l'8 giugno è il "giorno di liberazione fiscale" del 2023? La stima del Pil nazionale prevista quest'anno (2.018.045 milioni di euro) è stata suddivisa per 365 giorni, ottenendo così un dato medio giornaliero (5.528,9 milioni di euro). Di seguito sono state "recuperate" le previsioni di gettito delle imposte, delle tasse e dei contributi sociali¹ che i percettori di reddito verseranno quest'anno (874.132 milioni di euro)² e sono state rapportate al Pil giornaliero. Il risultato di questa operazione ha consentito all'Ufficio studi della CGIA di calcolare il *tax freedom day* del 2023 dopo 158 giorni dall'inizio dell'anno, ovvero l'8 giugno.

¹ Il risultato finale è dato dalla somma del gettito delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e i contributi sociali.

² Il dato del Pil nazionale e il gettito fiscale sono stati estrapolati dal Documento di Economia e Finanza 2023, Tabella II. 2-1, Conto economico delle Amministrazioni Pubbliche, pag. 13.

Graf. 1 - Giorni di lavoro necessari per pagare le tasse in Italia



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze

- **Alcune precisazioni sul calcolo del "giorno di liberazione fiscale"**

La pressione fiscale da sempre misura il "peso" del fisco sui contribuenti, in quanto viene calcolata attraverso il rapporto tra l'ammontare complessivo dei tributi e dei contributi versati allo Stato e il Pil.

Nel corso degli anni, comunque, la pressione fiscale ha cambiato "volto"; in ottemperanza ai regolamenti UE di contabilità pubblica, molte misure che concorrono a diminuire il peso del fisco sui contribuenti vengono ora classificate come maggiore spesa per lo Stato e non come minori entrate tributarie o contributive. Nel Documento di Economia e Finanza (DEF) 2022, i tecnici del Ministero dell'Economia e delle Finanze quantificavano in oltre 35,5 miliardi le risorse contabilizzate come maggiore spesa che hanno concorso a ridurre il peso del fisco sui cittadini. Vi rientrano, a vario titolo, i crediti di imposta e le detrazioni concesse a famiglie ed imprese, utilizzate anche oltre il limite di capienza in dichiarazione, a cui si aggiungono gli sgravi contributivi a beneficio di particolari categorie di contribuenti o aree geografiche. Se avessimo tenuto conto di queste specificità, ipotizziamo che il "giorno di liberazione fiscale" del 2022 sarebbe "scoccato" qualche giorno prima rispetto al dato riportato nella Tab.1 di questo documento.

Nel DEF 2023, inoltre, si dà notizia che in seguito ai nuovi orientamenti di contabilità nazionale sono state riclassificate le detrazioni connesse al Superbonus 110% e al Bonus facciate. Queste ultime si

sono trasformate da minori entrate, nel periodo di loro utilizzo, a maggiore spesa, a partire dal periodo in cui l'agevolazione è stata introdotta. Nel triennio 2020-2022, ad esempio, tale riclassificazione ha inciso il 4,6% circa del Pil. Questa novità ha comportato una revisione al rialzo delle entrate tributarie.

Sempre per quanto riguarda il 2023, nel DEF manca una quantificazione ufficiale della pressione fiscale reale, tuttavia si può facilmente ipotizzare che la situazione non si discosti molto da quella del 2022, considerando che la maggioranza degli interventi sono rivolti ad abbassare il peso del fisco in capo a cittadini e imprese. A questo proposito si segnalano:

- 1) le misure contro il caro energia, i crediti di imposta per le imprese (energia elettrica e gas), l'abbassamento dell'aliquota del gas naturale e la riduzione degli oneri generali di sistema;
- 2) gli interventi al cuneo fiscale che danno luogo a una riduzione dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti;
- 3) l'ampliamento della flat tax alle piccole imprese e l'introduzione della flat tax incrementale.

Tab. 1- La pressione fiscale in UE
(anno 2022)

Rank	Nazioni	Pressione fiscale (% del PIL)
1	Francia	47,7
2	Belgio	45,1
3	Italia	43,5
4	Austria	43,3
5	Danimarca	43,1
6	Finlandia	43,0
7	Grecia	42,6
8	Svezia	42,2
9	Germania	41,9
10	Lussemburgo	39,3
11	Paesi Bassi	39,3
12	Spagna	38,5
13	Portogallo	38,2
14	Cipro	36,9
15	Slovenia	36,4
16	Croazia	36,3
17	Polonia	35,0
18	Slovacchia	34,9
19	Repubblica Ceca	34,7
20	Ungheria	34,5
21	Estonia	32,8
22	Lituania	31,9
23	Bulgaria	30,9
24	Lettonia	30,4
25	Malta	30,2
26	Romania	27,2
27	Irlanda	21,6
	Unione Europea	41,2
	Area Euro	41,9

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Eurostat